



Francesco Cosmi, missionario laico e *fidei donum* della diocesi di Firenze in Bolivia.

«Francesco Cosmi, missionario laico e da due anni *fidei donum* di Firenze, vive da 20 in Bolivia, nel territorio esteso e inaccessibile del Chaco. Si occupa della salute del popolo Guarani che, per quanto povero, continua a insegnargli la speranza.»

FRANCESCO COSMI TRA I GUARANI DELLA BOLIVIA

Sempre con il biglietto aperto

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

Un granello di arena (un granello di sabbia). È così che si definisce Francesco Cosmi, missionario della diocesi di Firenze in Bolivia da 20 anni. Eppure, nella zona del Chaco, dove «la situazione dei diritti è molto fragile e l'economia di sussistenza viene minata dalla siccità e dal cambiamento climatico», si occupa di grandi cose, al punto da aver ricevuto il

Premio Cuore Amico lo scorso ottobre. Gli brillano gli occhi quando parla della sua missione, della terra divenuta la sua casa, dei Guarani e dei progetti pensati per loro. «Tutto, sia nel Chaco che nella mia vita, è iniziato grazie a padre Tarcisio Ciabatti, una persona incredibile che mi ha conquistato fin dal primo incontro. In un'ora, questo frate, missionario aretino in Bolivia dai primi anni Settanta, seppe trasportarmi in un mondo antico, fatto di valori e di rispetto».





Con la sua famiglia.

Era il 2005. Francesco aveva 32 anni; si era laureato in Scienze Politiche e lavorava a Prato in ambito informatico. Tutto regolare, fino alla faticosa domanda: «Sarà tutta qui la vita? Lavorare, tornare a casa, uscire con gli amici, risparmiare per il futuro?». Evidentemente no, la sua esistenza voleva spenderla per gli altri. «Dopo i primi contatti, l'esperienza di un mese e una serie di impedimenti e coincidenze che il Signore mi ha messo davanti, alla fine sono partito con un biglietto aperto e non sono più tornato». Lì, dopo qualche anno, ha conosciuto un'agronoma di etnia Guarani; si sono sposati ed hanno avuto tre figli: Luna (Yasi), Rossella e Mario, 16, 13 e 12 anni.

In basso:

Padre Tarcisio Ciabatti, Frate Minore, per 55 anni missionario in Bolivia, deceduto nel gennaio 2025.



«La famiglia è la mia forza e il mio supporto; hanno una grande pazienza con me perché a volte le emergenze arrivano di notte, o devo raggiungere comunità molto distanti».

L'EREDITÀ DI PADRE TARCISIO

Il suo servizio, in effetti, si svolge su più fronti, soprattutto da quando, a gennaio di quest'anno, è venuto a mancare a 89 anni padre Tarcisio, ideatore e promotore instancabile di tante attività. «In 55 anni di missione, ha trasformato la vita di un intero popolo, rendendolo libero. Quando la gente moriva di morbillo e di colera, inviando i primi catechisti tra i *peones* non solo diede inizio alle campagne di vaccinazione, ma fece arrivare loro il messaggio che un altro mondo era possibile, che la Chiesa stava acquistando appezzamenti di terreno per creare delle comunità».

Ed ora, i suoi frutti più grandi, con l'aiuto di molti, vengono portati avanti proprio da Francesco Cosmi. Direttore del *Convenio de Salud*, opera sociale del vicariato apostolico di Camiri, lavora per la salute delle comunità indigene che «non è solo assenza di malattia, ma il totale benessere fisico, mentale e spirituale. Concetto che si traduce con *Tekove Katu* (vita piena), che è anche il nome della *Escuela de Salud* in cui vengono formati giovani di differenti popoli indigeni in infermeria, nutrizione e salute ambientale. «L'idea della Scuola, riconosciuta dall'Oms e in sinergia con

varie università e centri di malattie infettive, è quella di insegnare competenze e vita di gruppo a dei futuri *leader* che, tornando alle loro comunità, sappiano attivare dei processi di trasformazione».

C'è poi, sempre a Gutiérrez, il Centro di riabilitazione integrale *Tembipe* (la luce che viene dall'alto) dove a ragazzi disabili si offrono fisioterapia e accompagnamento medico-sociale, supportando le famiglie, non lasciandole sole. Un'*équipe* mobile, inoltre, individua nelle comunità le criticità, che purtroppo sono tante. «Quello del Chaco è un territorio immenso e inaccessibile, con una sola strada asfaltata che unisce Santa Cruz all'Argentina ed una popolazione di 350mila abitanti dispersa in 127 chilometri quadrati – spiega Francesco –. Fanno solo lavori di sussistenza, si vive alla giornata. Fino a poco tempo fa, i primi sei mesi, non veniva dato il nome ai bambini nel dubbio che non sopravvivessero».

IL VANGELO CHE TRASFORMA

La scoperta dei giacimenti petroliferi ha poi fatto il resto; così, i Guarani, già vessati da una storia di sterminio, pagano anche lo sfruttamento dei grandi proprietari terrieri e delle multinazionali. «Il fatto è che molti approfittano dell'ingenuità di questo popolo, che è buono, sapiente, dal *corazón* limpido, gentile, che non ama lo scontro e vive la dimensione comunitaria. Non è facile farlo capire a parole; è un mondo che, pur nelle ingiustizie e nella povertà, porta con sé un messaggio di pace e di speranza».

Infine, se c'è una cosa che, negli anni, Francesco ha imparato è che ogni piccolo passo condiviso è un seme di futuro. «Insieme a loro e con l'aiuto di Dio, sono io che mi sono lasciato trasformare nel tempo. Camminiamo uniti, in un percorso più grande». *Opaete metëi ramì*: tutti come se fossimo uno. □